

## 4ª domenica dopo l'Epifania: Festa della Santa Famiglia – C

«LA BENEDIZIONE DI TUTTI GLI UOMINI E LA SUA ALLEANZA DIO FECE POSARE SUL SUO CRISTO»

“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (cf. Gv 15,12)

Lectures: Siracide 44,23–45,1-5 – Efesini 5,33–6,4 – Matteo 2,19-23

Nella 4ª domenica dopo l'Epifania il rito ambrosiano celebra la Santa Famiglia. Festa e messaggio di grande attualità per ogni nostra famiglia. La famiglia è per la Chiesa una realtà fondamentale. Lo è anche per la società. Ma per la Chiesa ha sempre rivestito una connotazione importante perché in essa si esprimono maggiormente alcune caratteristiche di Dio:

- Dio è vita e la famiglia è il luogo dove nasciamo, delle nuove nascite
- Dio è amore e la famiglia è uno dei luoghi dove l'amore si fa concreto e costruttivo
- Dio è fonte di conforto e la famiglia si esprime quotidianamente su questo

“Celebrare” la famiglia non solo per dire la sua realtà di nucleo fondante, ma sottolineare la necessità di sostenerla, invocando su essa la benedizione di Dio e chiedendo per essa il sostegno della società civile.

“Celebrare” la famiglia vuol dire preoccuparsi che sia collegata alla sua fonte, cioè a Dio. Con un esempio possiamo dire che se un albero da frutto (come la vite o l'olivo) non ha l'ambiente idoneo come terreno e come clima, muore o rimane infruttuoso. E dunque, qual è l'ambiente idoneo per la famiglia?

Nella liturgia di questa domenica troviamo tre parole che lo esprimono: *benedizione, amore, crescita*.

### 1. LA FAMIGLIA LUOGO DELLE BENEDIZIONI DI DIO (Sir 44,23 – 45,1-5)

La prima parola che la liturgia mette in risalto è “benedizione”. Vuol dire che c'è un “bene” che viene riversato sulla famiglia, su ogni famiglia e coppia. Un bene che le viene riversato dall'alto, che l'avvolge, la difende, la rende idonea a vivere e a produrre frutti. Nella fede, sappiamo che la fonte della benedizione è Dio (“il solo buono”: Mc 10,18), da cui incessantemente sgorga l'acqua della vita, lo Spirito dell'amore, la forza per vivere.

La lettura **del Siracide** (Sir 44, 23 – 45, 1a. 2-5) ci dà questa certezza. Il sapiente antico – quest'uomo che è figlio di Ben Sirà, detto quindi Siracide – ci ricorda due dei tanti episodi della Bibbia in cui viene descritta la benedizione che passa dal padre nei figli:

a) **La benedizione che Giacobbe fa scendere su ciascuno dei suoi 12 figli** (che diventeranno i capostipiti delle 12 tribù di Israele). È interessante leggere come questo padre sa ben caratterizzare la parte che ciascuno di essi riceve dalla benevolenza di Dio. Così la benedizione che Dio mette sul genitore viene da lui passata a ciascuno dei suoi figli e discendenti: **“La benedizione di tutti gli uomini e la sua alleanza Dio fece posare sul capo di Giacobbe; lo confermò nelle sue benedizioni, gli diede il paese in eredità: lo divide in varie parti, assegnandole alle dodici tribù”**.

Giacobbe può assicurare a ciascuno dei suoi figli un futuro, proprio perché *il bene di Dio* è su di lui.

Quale padre o nonno anche oggi non poggia la sua mano sul proprio figlio o nipote augurandogli ogni bene. Un augurio che non è solo un bel pensiero, ma esprime l'impegno e fatica che essi hanno espresso ai propri figli e nipoti. Come è importante che i genitori benedicano i propri figli, specie alla sera, andando vicino al loro letto e tracciando su di essi il segno della croce.

b) **La benedizione che Dio fece scendere su Mosè e che Mosè continuamente e abbondantemente riversò sul popolo**, durante la fuga dalla schiavitù dell'Egitto e nella traversata del deserto, fino alla Terra promessa. Una benedizione che diventò forza, sostegno, luce per il cammino verso la terra della libertà:

**“Da lui fece sorgere un uomo mite, che incontrò favore agli occhi di tutti, amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è in benedizione. Lo santificò nella fedeltà e nella mitezza, lo scelse fra tutti gli uomini. Gli fece udire la sua voce, e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele”**. Così la forza, la saggezza, il coraggio di Mosè furono trasmessi agli israeliti.

Un'operazione importante che qualifica anche oggi l'educazione dei figli nelle nostre famiglie.

### 2. FAMIGLIA LUOGO DOVE CI SI AMA: “AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI” (cf. Gv 15,12)

Amore, ma quale amore? Questa domanda - quale amore? - non è superflua specie oggi. La parola “amore” per noi dice quello di Dio, quello che ci ha dimostrato Gesù. Per cui s. Paolo – nella seconda lettura dalla lettera agli **Efesini** 5,33ss – ci dice che il punto di riferimento del nostro amore è Gesù: guardare e capire come Gesù ci ha amato e ciò in ordine alla vita di coppia e al rapporto genitori-figli.

- Scrive s. Paolo: **“Mariti, amate la vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ... e la moglie sia rispettosa verso il marito”**. Un amore che si traduce in:
  - rapporto di stima e di rispetto (senza questo non può esserci alcun tipo di amore);
  - rapporto di dono di sé che non sfrutta l’altro, ma lo sostiene e lo previene;
  - presenza paziente e forte specie nei momenti difficili, sostenuta da continuato dialogo;
  - perdono quotidiano perché l’amore è più forte e più grande dei limiti reciproci.
- E scrive: **“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore”**.
  - L’obbedienza non è facile. Suppone aver capito che vi sono valori irrinunciabili senza i quali la vita di famiglia non può esserci, così la crescita della persona, l’equilibrio nei rapporti familiari e sociali. Tutti dobbiamo essere disposti a vivere “l’obbedienza ai valori”.
  - Il rapporto genitori-figli è in ordine all’educazione necessaria perché i figli crescano in un equilibrato carattere, capaci di relazioni positive con gli altri, capaci di rapportarsi a Dio (valori umani e di fede. L’istinto porta all’egoismo ed è facile lasciarsi prendere da esso. L’educazione necessita di un rapporto di obbedienza, dove l’esperienza e la maturità dei genitori (e di quanti coadiuvano) influiscono positivamente a sostenere la crescita dei figli.
  - Senza obbedienza non c’è amore. Perché obbedienza vuol dire assumere la propria parte per il bene della famiglia e la sua vita quotidiana, per la crescita dei figli e il rapporto con le forze dedite al bene comune.
  - L’obbedienza va ben capita ed è necessaria specie oggi. Ognuno è coinvolto nell’obbedienza al valore della vita, alla onestà, alla giustizia, ecc. che non può venir meno senza che venga meno l’amore.

### 3. DIFENDERE E FAR CRESCERE LA VITA (Matteo 2, 19-23)

Questa è la terza parola: **difendere e far crescere la vita**. Questione fondamentale che ci viene presentata attraverso la figura di s. Giuseppe e la sua azione per mettere in salvo Gesù e Maria. Un impegno che comportò per lui una gran fatica, quella di andare profugo in Egitto e poi quella di lasciare Betlemme per trasferirsi a Nazaret, nel nord della Palestina. Un grande amore il suo, quello di Giuseppe, in una grande concretezza. Ma quel Figlio e quella sua sposa, andavano salvati a tutti i costi. Ed ecco che se ne assume tutti gli impegni:

- **«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele.**

Il brano del vangelo ci narra il secondo trasferimento della santa famiglia, quello da Betlemme a Nazaret. Giuseppe era tornato fiducioso dall’Egitto ed era arrivato a Betlemme; e lì viene a sapere che regna Archelao, figlio di Erode il grande, e pericoloso come suo padre. Deve quindi scappare una seconda volta verso Nazaret.

- **Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».**

Difendere e far crescere la vita di Gesù. Così attraverso Giuseppe, Gesù trova l’ambiente favorevole alla sua crescita e diventerà “Gesù Nazareno”. Giuseppe si assume i ruoli della paternità attiva e continuata. Si adoperò perché Gesù crescesse, giorno dopo giorno, “in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52). Come il Signore fece col suo popolo Israele, così Giuseppe gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui il padre che solleva il bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cf. Osea 11,3-4). Urgentissimo, specialmente ai nostri tempi. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest’uomo frustrazione, ma solo fiducia”. Compito fondamentale anche oggi nelle nostre famiglie (cf. Papa Francesco).

- L’educazione dei nostri ragazzi e giovani ha bisogno di vedere i genitori impegnati per primi per i valori della vita (accoglienza, rispetto reciproco, onestà, giustizia, difesa di chi è più debole ...) e i valori della fede (preghiera, messa, presenza nella comunità cristiana). Stare davanti è l’unico modo per tener aperto per loro il cammino di crescita e formazione.
- Maggior sostegno alla vita quotidiana degli anziani e di tante famiglie che faticano per avere giornate più serene.
- Urgente sostegno ai giovani perché possano avviare una loro famiglia, favorendo il lavoro, un giusto salario, la casa. Quanti giovani oggi hanno bisogno di questo sostegno – cominciando dalla nostra stima e incoraggiamento, per avviare la loro famiglia...